

L'Associazione Segnala

Newsletter dell'Associazione Cultura & Sviluppo



Aprile

Numero tre



Libri

M. Calamai, A. Garzia, Zapatero, Il socialismo dei cittadini. Intervista al premier spagnolo, Editrice Feltrinelli, Milano 2006.

Sorpresa, Zapatero è un leader moderato. Il perché lo spiegano gli autori di un libro sul premier spagnolo, con un'intervista a tutto campo sui temi dei diritti, della crescita economica, del lavoro precario, dei rapporti con la Chiesa, della globalizzazione, della lotta al terrorismo, dell'alleanza tra civiltà, della democrazia interna dei partiti ecc. Zapatero non è radicale, come egli stesso afferma, ma solo coerente con i suoi principi e con gli impegni presi attraverso un programma selezionato negli obiettivi, senza forzature su un'opinione pubblica che al 90% ha voluto il ritiro delle truppe dall'Iraq e al 60% ha accettato i matrimoni gay. Il libro non ha la pretesa di spiegare cos'è lo *zapaterismo*, anche perché non ci troviamo di fronte a un organico pensiero politico, quanto piuttosto a scelte e a intuizioni di nuova cultura politica su cui indagare e riflettere. L'auspicio degli autori è che il loro lavoro possa servire anche a stimolare una discussione nella sinistra italiana che, verso la fine degli anni Settanta, era un punto di riferimento per quella spagnola, all'inizio del suo cammino democratico. Ora le parti si sono invertite. "Sono diventato socialista con l'idea di dare alla luce una società nella quale tutti i cittadini siano liberi, nella quale nessuno sia l'ombra di un altro". È trascinante la retorica con cui il leader spagnolo sostiene la centralità dei diritti civili, la laicità e il rispetto della diversità come valori centrali e la democrazia politica come priorità del presente. Ma, soprattutto, è affascinante il rigore etico che traspare dalle sue risposte. Ad esempio, alla domanda su come si convive con l'immagine di premier europeo più attaccato dagli Stati Uniti e dal Vaticano, risponde: "Se si è convinti delle proprie idee, quelle ostilità non hanno grande importanza; il problema semmai è il rapporto con i propri elettori e con l'opinione pubblica che ci rappresenta." (r.r.)

G. Lakoff, Non pensare all'elefante!, Internazionale, Fusi Orari, Roma 2006.

Questo agile e acuto libretto del linguista americano George Lakoff, scritto per spiegare ai democratici perché hanno perso le elezioni (i.e. perché i conservatori le hanno vinte), può essere di grande aiuto per comprendere come mai quella che abbiamo sotto gli occhi oggi in Italia sia la più anomala campagna elettorale degli ultimi decenni. Il segreto, spiega Lakoff, si chiama *framing* (conceitto ben noto a coloro che si sono occupati un po' di linguistica e comunicazione). Provate a "non pensare all'elefante"! È una prescrizione paradossale perché, per non pensarci, bisogna proprio pensarci. Il centro-destra e Berlusconi stanno riuscendo con successo, da mesi, con qualsiasi mezzo lecito e illecito, a imporsi costantemente al centro dell'attenzione e dell'agenda politica. La risposta tipica del centro-sinistra è stata "noi non ci faremo distrarre", ma intanto si sono già distratti; "il centro-destra stravolge il nostro programma", ma intanto non hanno parlato dei contenuti del loro programma. Nei termini di Lakoff, il centro-sinistra non ce la fa a proporre un *frame* alternativo, un quadro complessivo di riferimento che obblighi l'avversario a "non pensare all'elefante". Non ce la fa a imporre la propria agenda politica, per cui l'elettore oggi si trova a scegliere, *de facto*, pro o contro Berlusconi. Contrariamente a molte analisi, il problema quindi non è solo di "par condicio" tra i due schieramenti (chi controlla o meno le televisioni), ma di diversa capacità nell'uso (ed eventualmente nell'abuso) delle tecniche di comunicazione. Certo, la propaganda non è tutto, ma aiuta. (g.r.)



Film

Crash - Contatto fisico, film di Paul Haggis, 2004.

Diverse storie si intrecciano nel corso di due giorni in una Los Angeles *post 2001*, che vedono coinvolti diversi personaggi sconfinanti per pochi istanti l'uno nella vita dell'altro, con esiti imprevedibili e spesso devastanti. Un detective di colore, la cui madre si droga e il fratello ruba automobili, un procuratore distrettuale in carriera con una moglie irosa, un poliziotto che accudisce amorevolmente l'anziano padre malato e scandalizza nel frattempo il giovane collega con il suo

razzismo, un regista nero di successo la cui moglie deve fare i conti con il poliziotto razzista, un immigrato iraniano che compra una pistola per difendere il suo negozio, un giovane fabbro ispanico con la sua famiglia. Il film, dal cast multietnico, non è incentrato sulle problematiche razziste e classiste *tout court*; è piuttosto un film sull'intolleranza, sulla paura del diverso. Un film che costringe il pubblico a confrontarsi con i propri pregiudizi, a constatare che viviamo in una società terrorizzata nella quale il terrore distorce continuamente la nostra percezione del mondo circostante. Lungi da qualunque moralismo o buonismo, da questa storia metropolitana, coinvolgente e a tratti persino "ruvida" e disturbante, nessuno dei personaggi esce illeso e soprattutto nessuno ha piena coscienza di chi sia veramente l'altro che gli sta di fronte e quali possano essere le proprie reazioni quando si trova "messo alla prova" a confrontarsi con l'alterità. Meritissimo l'Oscar 2005 come miglior film (ora disponibile anche in VHS e DVD). (a.s.)



C. Cardia, *In Europa l'ora di religione non è un'eccezione ma la regola.*

Carlo Cardia concorda su alcune tesi fondamentali presenti nell'intervento tenuto dal Cardinale Camillo Ruini sull'insegnamento della religione islamica nelle scuole italiane. Argomento spinoso, ovviamente, e sul quale è bene fare un po' di chiarezza concettuale con un occhio rivolto alla situazione europea. Ci sono due condizioni fondamentali che "regolano" l'insegnamento delle religioni a scuola: innanzitutto la libertà per gli alunni e le loro famiglie di accostarsi o meno all'"ora di religione"; in secondo luogo, una sorta di condizione di coerenza tra la dottrina insegnata e i principi fondamentali che ispirano la società civile e i diritti fondamentali dell'uomo. Pertanto, continua Cardia, è necessario che esista un riferimento dottrinario piuttosto preciso e definito; l'Islam presenta, invece, una diversità di gruppi e di orientamenti teologici non di rado in conflitto tra loro. Oltre alla mancanza di un *corpus* concettuale oggettivo e riconosciuto, Cardia sottolinea il potenziale scontro tra alcuni modi di essere dell'islamismo e alcune questioni fondamentali per le nostre società (si legga: uguaglianza tra uomo e donna, diritti civili, libertà religiosa ecc.). Se quindi la possibilità giuridica, ovvero formale, dell'insegnamento dell'Islam in Italia è assolutamente garantita, perché questa diventi sostanziale e quindi foriera di un vero dialogo interreligioso e interculturale è necessaria una certa consapevolezza storica e sociale. (c.d.f.)

C. Galli, *Declinare il declino*, Il Mulino, 1/2006, pp. 16-25.

Dopo aver declinato il declino – voluto accostamento di due termini usati in accezioni diverse – dal punto di vista semantico e sotto il profilo economico, l'autore appoggia la sua analisi socio-politica su due recenti "Rapporti". Secondo il Rapporto SAPIR "L'Italia è un Paese in cui i ceti dirigenti vengono selezionati più sulla base delle appartenenze (e anche della nascita, quindi) che non del merito; in cui quindi la promozione sociale dei singoli è scarsa; in cui gli strumenti di formazione e di possibile elevazione della loro posizione sociale – la scuola e l'università – sono largamente inefficienti, anche perché su di essi si investe pochissimo, in paragone al livello europeo; in cui il ricambio generazionale delle élite è particolarmente lento; in cui insomma la società è ben lontana dal dinamismo e dalle possibilità di crescita economica legata all'innovazione (delle persone, dei saperi, delle pratiche) che è il modello di sviluppo e di legittimazione oggi vincente". Il Rapporto annuale del CENSIS coniuga apertamente analisi del declino e riflessione sulla politica, e propone una prassi politica che si opponga al declino non limitandosi a iniettare ideologie neo-identitarie, ma riattivando dinamiche partecipative in una società che ha bisogno di democrazia prima ancora che di cantieri. (g.g.)

E.L. Geist, V.V. Titov, Costas E. Synolakis, *Tsunami: sull'onda del cambiamento. Dopo il maremoto che alla fine del 2004 ha colpito l'Oceano Indiano gli scienziati hanno sviluppato nuovi sistemi per prevedere queste catastrofi*, le Scienze, marzo 2006, pp. 94-101.

Sapevate che "Poiché uno tsunami viaggia in mare aperto alla stessa velocità di un aereo di linea (tra i 500 e i 1000 chilometri all'ora), le prime onde partite dalla zona settentrionale di Sumatra e dalle Isole Andatane hanno impiegato meno di tre ore per raggiungere Myanmar, Thailandia e Malaysia, a est, e Sri Lanka, India e Maldive, a ovest [...] undici ore più tardi venivano colpiti anche le coste del Sud Africa, lontane 8000 chilometri, la distanza maggiore a cui sono state registrate vittime"? Tre scienziati americani fanno il punto sui progressi che sono stati compiuti, a partire dalle esperienze dei due più recenti e intensi tsunami mai verificatisi (quello disastroso del 26 dicembre 2004, e quello altrettanto intenso, ma per fortuna meno disastroso del 28 marzo 2005), per prevedere, grazie alle simulazioni al computer del MOST (*method of splitting tsunami*), i danni che producono i maremoti e la propagazione delle onde marine da essi provocate. Grazie alle informazioni raccolte sulla complessità di questi due eventi, è stato possibile simulare con grande precisione sia l'altezza delle onde, sia la massa d'acqua dello tsunami. Un'evacuazione tempestiva, un'educazione delle popolazioni delle zone a rischio a riconoscere i segnali e una pianificazione adeguate possono salvare migliaia di vite umane. (b.s.)

P. Onori, *Obiettivi: crescere e ridistribuire*, Reset, 3-4/06, pp. 6-7.

In poche nitide, quasi sommesse cartelle, l'Autore, ordinario di politica economica a Bologna e segretario di Prometeia, delinea il sostrato economico essenziale del programma Prodi-Ulivo. Un attacco al declino economico-sociale del nostro Paese il cui successo, non si dice ma appare tra le righe, è connesso al verificarsi e al concatenarsi di circostanze positive, interne ma anche internazionali, tali da configurare i rischi di una scalata di sesto grado superiore. Contenere il costo-concorrenza della "globalizzazione" sul nostro sistema produttivo, in condizioni demografiche avverse e alla luce di un rapporto deficit/PIL prossimo al 110%, aumentare significativamente il tasso di crescita e "contenere la tensione distributiva sulle risorse" in presenza di un apprezzabile attacco al cosiddetto cuneo fiscale, disegnano veramente un sentiero arduo e stretto. In ordine al quale la ...volontà dell'ottimismo è messa indubbiamente a dura prova. (d.f.)

M. Galeotti, *Energia, ambiente e territorio: prove di futuro Governo*, www.lavoce.info, 23 Marzo 2006.

I programmi di centro-destra e centro-sinistra in tema di energia e tutela ambientale propongono misure comuni come la ricerca e il potenziamento delle fonti energetiche rinnovabili, la realizzazione di rigassificatori a garanzia della sicurezza degli approvvigionamenti, e soluzioni distinte in tema di energie alternative come il ritorno al nucleare, indispensabili per la destra, mentre a sinistra si preferisce affrontare organicamente gli aspetti di struttura con la proposta di costituzione di un'Agenzia nazionale per l'energia che definisca compiutamente un piano energetico ambientale. Le politiche di tutela dell'ambiente si esauriscono per il centro-destra con l'indicazione dei termovalorizzatori come soluzione dell'emergenza rifiuti. Più articolati e diffusi i progetti del centro-sinistra, che s'impegna alla realizzazione della Legge quadro omnicomprensiva per il governo del territorio. Entrambi i programmi rivelano un difetto di fondo: parlano molto del cosa ma sono generici ed elusivi sull'indicazione del come, cioè dei mezzi di realizzazione e soprattutto della quantificazione dei costi. Materie tabù che fatalmente precipiterebbero le argomentazioni verso la parola "tasse" inominabili in qualsiasi campagna elettorale. (m.r.g.)

M. Jones, *Il mondo in una stanza*, Internazionale, 24-30 marzo 2006.

Si chiama *hikikomori*. È il "nuovo" disturbo emotivo di cui soffrono gli adolescenti giapponesi. Si calcolano circa 320.000 casi, anche se si tratta di una patologia difficilmente stimabile. Colpisce soprattutto i maschi ed è in aumento. L' *hikikomori* – traducibile con "ritiro" – definisce lo stato di una persona che resta chiusa nella sua stanza per mesi senza avere più nessuna vita sociale al di fuori della famiglia. Il "ritiro" può durare anni, con esiti difficilmente recuperabili. Il Giappone ha di recente incominciato a interrogarsi su questo fenomeno, che colpisce gli elementi più giovani della sua società. Pare si tratti di una sindrome di tipo culturale che nasce dal rifiuto di un modello stereotipato di produttivismo nipponico decisamente anacronistico in un Paese in evidente recessione economica. In pratica, il disagio nasce come reazione alle aspettative e alle pressioni esercitate dai genitori giapponesi sui loro figli, soprattutto maschi e soprattutto primogeniti, perché abbiano successo nella scuola e nella carriera. Se un ragazzo non riesce a seguire la strada che gli è stata tracciata, si sente inadeguato e cade in questa sorta di apatia cronica. La società giapponese non sembra essere più in grado né di prendersi cura dei propri figli, né tanto meno di insegnare loro a prendersi cura di se stessi. (a.g.)

T. Boeri, P. Garibaldi, *Un percorso verso la stabilità*, www.lavoce.info, 26 Marzo 2006.

La situazione del mercato del lavoro si presenta molto simile in Italia e in Francia. Legislazione rigida per i lavoratori a tempo indeterminato con ampie tutelle sindacali. Contratti molto flessibili e liberalizzati per le assunzioni a termine. Sia in Italia che in Francia le nuove assunzioni con contratti flessibili rappresentano attualmente oltre il 50% del totale, di conseguenza si è prodotto uno scontro intergenerazionale tra figli che si autodefiniscono *generazione Kleenex*, in quanto a perdere, senza certezze sul futuro, e padri *insider*, protetti all'interno della fortezza del sistema. Per uscire da questa situazione socialmente pericolosa occorrerebbe offrire ai giovani lavoratori un percorso a tappe graduali verso la stabilità con forme di protezione dell'impiego da strutturare con soluzioni diverse da Paese a Paese, idonee a scongiurare la disoccupazione quale esito probabile dei contratti flessibili. Indispensabile a tal fine l'impegno e la collaborazione del sindacato. (m.r.g.)

Il Monferrato Magazine, Report economico 2006, marzo 2006, pp. 152.

Si tratta del fascicolo (formato "Espresso", per intenderci) che il bisettimanale casalese "Il Monferrato" pubblica, da diversi anni, in occasione della Fiera di San Giuseppe. Notevole è l'evoluzione progressiva del fascicolo, da catalogo degli espositori, arricchito (illustrato) da note economico-statistiche, a "rapporto economico" a sé stante, unico nel suo genere nell'editoria provinciale. Come del resto sono unici l'ispirazione, lo stile, la pazienza documentaria e illustrativa di Carlo Beltrame (già fondatore e direttore del CEDRES) cui si devono, non a caso, i quattro quinti del testo. Il contenuto economico-statistico, pur privilegiando il casalese-allargato, si estende spesso a dimensioni più vaste (provincia, re-

gione, Italia, proiezioni internazionali) con esiti di “pronto servizio” apprezzabili ben oltre il Monferrato, basso o alto che sia. Le classifiche industriali per fatturato sono un classico, così come il *banking*, i rapportini di settore e i raggagli demografici. Un particolare approfondimento, *et pour cause*, è dedicato al comparto del “freddo” percorso com’è noto da brividi di assestamento. (d.f.)

S. Vastano, *La libertà è un club esclusivo, intervista a Ralf Dahrendorf*, L’Espresso, 30 marzo 2006.

Muovendo dalla premessa che il codice più puro dell’etica liberale lo si ritrova soltanto nel pensiero di Erasmo da Rotterdam, Ralf Dahrendorf – già docente di sociologia in Germania, insegnante alla London School of Economics di Oxford, oggi membro della Camera dei Lord e guru dei liberali europei – propone nel suo saggio “Le tentazioni della illibertà. Gli intellettuali nel tempo della prova” la tesi provocatoria che in tutto il Novecento non si possano contare più di tre “pensatori liberi” degni dell’inventore dello spirito moderno, vale a dire Raymond Aron, Isaiah Berlin e Karl Popper. Tutti gli altri, nel migliore dei casi si sono limitati ad applicare le virtù erasminiane in modo elastico, fino a cedere talvolta alle tentazioni dell’illibertà – come Bobbio e Adorno –, nel peggiore ad appoggiare apertamente il totalitarismo. Dahrendorf ritiene che le ideologie antiliberali del ventesimo secolo, a differenza dei principi della libertà, portassero con sé una forte seduzione religiosa ed erotica in grado di affascinare non solo le masse ma gli stessi intellettuali. Opera tuttavia una distinzione rilevante tra nazifascismo e comunismo, dal momento che, mentre l’ideale del primo è di carattere apocalittico e fortemente personalizzato nella figura mortale del leader, e quindi del sistema stesso, quello del secondo si ispira invece a un’utopia messianica in grado di sopravvivere ai suoi creatori. Ancora oggi, sostiene sempre l’autore, l’uomo preferisce le sicurezze dell’eguaglianza e della redistribuzione della ricchezza alla libertà, che pure è il motore della civiltà e del progresso, freno contro ogni tipo di integralismo. La scelta dell’ordine plurale e democratico è quindi una questione di carattere morale: è semplicemente più *ragionevole* vivere in una società libera, nonostante in passato i teorici del pensiero liberale non abbiano dimostrato un grande coraggio nel “resistere”, in nome della loro indipendenza politica e intellettuale. Il loro non farsi partigiani, non farsi eroi li ha così confinati in un club ristretto e molto poco integrato, e non dobbiamo stupirci che così sia avvenuto, giacché da sempre chi non si schiera apertamente con una parte o l’altra viene, forse giustamente, considerato se non vigliacco perlomeno sospetto. (s.r.)



R. da Rin, *La Svezia vince con la formazione*, Il Sole-24 Ore, 5 marzo 2006, p. 9.

“Sì all’economia di mercato, no alla società di mercato”, che tradotto suona così: includere e rendere partecipi crea ricchezza, mentre l’emarginazione e l’espulsione dalla società spinge alla delinquenza. Quindi, recuperare e reinserire nell’attività produttiva chi ne viene espulso è una sorta di investimento sociale, di riconversione del capitale umano. Questa è la filosofia che ispira LERNIA, uno dei 115 centri di formazione svedesi creati con lo scopo di “riqualificare la forza lavoro”, vale a dire aiutare a vincere lo sconforto e la disperazione di chi perde l’occupazione. Niente assistenzialismo: la regola è che “il 70% dei disoccupati debbano essere riassunti entro 90 giorni dalla fine dell’attività formativa”. Massima trasparenza: vigila l’Autorità del mercato del lavoro, l’organo regionale costituito da sindacati, imprenditori e vice-ministri del *welfare*. La chiave del successo? È nel rapporto con le imprese e con i sindacati, i quali, anziché difendere e tutelare posti di lavoro fuori mercato, svolgono un ruolo “di indirizzo dell’offerta di lavoro verso nuove mansioni”. Un sogno? No. Una concezione moderna e funzionale del *welfare* al servizio della mobilità. (b.s.)

A. Faeti, P. Mastrocola, A. Nove, *Cara Maestra. La retorica della missione, la fatica del mestiere; Scrivere le a tonde, mettere i puntini sulle i; Quel gessetto spezzato*, La Stampa, ttL, 11 marzo 2006, p. 1.

Se vi siete persi questa pagina di Tuttolibri, andate a riprenderla e leggetela tutta di un fiato! Chi ha avuto la fortuna di fare una esperienza in una scuola elementare molto probabilmente andrà a leggere il libro recensito con maestria (è proprio il caso di dirlo), da Antonio Faeti, sulla “fatica del mestiere” del maestro. Chi, invece, vuole provare l’esperienza di ritornare per qualche istante bambino e sedersi nuovamente sui banchi di scuola, si goda due brevi, ma intensi e coinvolgenti ricordi. Il primo, di Paola Mastrocola, ci rammenta come “Una volta i grandi davano voti molto belli se facevi i compiti molto bene, e voti molto brutti se facevi i compiti molto male.” E, ancora: “Una volta non c’erano tante scuse: se sbagliavi, pagavi”. Il secondo, di Aldo Nove, ci fa rivivere invece un’esperienza comune: “All’asilo non c’ero mai voluto andare. [...] Scappavo perché non mi piacevano le suore con i baffi”. [...] Poi, “In quinta elementare arrivò la sorpresa. Si presenta un maestro maschio. Non sapevo che c’erano anche i maestri maschi. Per me era come una suora maschio”. E giocando assieme, sia che fosse una “suora coi baffi” oppure una “suora maschio”, tutti noi abbiamo imparato a rimanere bambini. (b.s.)

A. Asor Rosa, *Proibire Dante e Tasso?*, La Repubblica, 14 marzo 2006, pp. 50-51.

In seguito alle recenti polemiche intorno alle “vignette sataniche”, ovvero intorno alla libertà della satira e al rispetto dovuto alle varie sensibilità religiose, Asor Rosa interviene con una serie di considerazioni che fanno meditare: se la maglietta di Calderoli è stata considerata offensiva della sensibilità religiosa, cosa dovremmo dire della *Gerusalemme Liberata* (dove si esalta la crociata cristiana) e della *Divina Commedia* (dove proprio il profeta, Maometto, viene raffigurato in una forma così sconca da far impallidire qualunque maglietta – controllare per credere, *Inferno*, XXVIII, 22-63). Per essere corretti dovremmo allora tornare alla scuola gesuitica dove i passi inopportuni venivano puntualmente espunti? Dobbiamo inaugurare un’età di censura preventiva ove qualsiasi argomento in qualche modo connesso col sacro venga blindato per non suscitare qualcuna delle molteplici “sensibilità”? L’autore osserva che (contrariamente a illusioni piuttosto diffuse) la strada del “politicamente corretto” pare non essere in grado di aiutarci a risolvere questi problemi. Occorre invece esplorare seriamente la possibilità di una ulteriore delimitazione e relativizzazione del sacro. Nel contatto tra culture diverse, invece di rivendicare continuamente un impossibile assoluto rispetto, tutti dovrebbero imparare a rinunciare a qualcosa delle loro preziose “sensibilità”, tutti avrebbero qualcosa da imparare dal terreno laico del pluralismo e della tolleranza. (g.r.)

B. Spinelli, *La rabbia dei precari*, La Stampa, 21 marzo 2006, pp. 1, 11.

Guardando a ciò che sta succedendo in Francia in questi giorni con la rivolta giovanile, Barbara Spinelli ci avverte, in un articolo veramente degno di nota, che potrebbe trattarsi della “collera di una generazione che per la prima volta dal dopoguerra non conosce l’ascesa sociale ma conosce una discesa. È la collera di chi vede spezzarsi uno dopo l’altro – prosegue l’autrice – i fili che dovrebbero tenere stretta la società: il filo che lega una generazione alla successiva, il filo che lega la persona al sindacato chiamato a rappresentarla, il filo che dovrebbe annodare le aspirazioni di tutti coloro che dell’agire economico sono protagonisti”. L’ira cioè di “una generazione che non identificandosi più nel lavoro fugge verso identità sostitutive”, facilitata in ciò dall’indebolimento del sindacato e dall’impotenza dello Stato. In altre parole, potrebbe trattarsi dell’esplosione di un vero e proprio conflitto intergenerazionale tra la “generazione flessibile” e quelle “protette”: di quelle generazioni dei padri tutelate dal *welfare*, che hanno goduto (e stanno godendo nell’età del pensionamento) di un massiccio trasferimento di diritti (e di ricchezza) a loro vantaggio e a scapito di quello dei figli. (b.s.)

M. Mezzalana, *Il navigatore ingenuo perde tutto*, La Stampa, tst, 22 marzo 2006, p. 1.

Qualche giorno fa, aprendo la posta elettronica, mi sono ritrovato, tra le decine di messaggi spazzatura che ricevo ogni giorno, anche un paio di mail, apparentemente provenienti da un sito “Banco posta”. Poiché ho l’abitudine di non aprire messaggi che provengono da sconosciuti li ho gettati senza indugio nel cestino. E ho fatto bene: si trattava, infatti, dell’ennesimo tentativo di truffa perpetrato ai danni degli ingenui. Per metterci in guardia contro quella che può essere considerata come una vera e propria esplosione delle truffe via internet, l’autore di questo articolo, docente del Politecnico di Torino, ci consiglia di non confondere l’ingenuità con l’innocenza: “È quest’ultima che porta in Paradiso. La prima, anche nella vita terrena, può portare all’inferno: anche per chi naviga in rete”. (b.s.)

R. Amato, *Ottimisti, risparmiatori e consumisti. Immigrati nuova frontiera del credito*, www.repubblica.it, 23 marzo 2006.

L’articolo riporta i risultati di una ricerca effettuata dal CENSIS sulla propensione al risparmio e al consumo degli stranieri che vivono e lavorano in Italia. Emerge un quadro piuttosto interessante e contro intuitivo. Per esempio, risulta che gli immigrati, pur guadagnando il 40-45% in meno degli italiani, riescono a risparmiare il 15% in più. E, benché il 14% di tale risparmio si trasformi in rimesse, hanno una propensione all’acquisto di beni di consumo di gran lunga superiore al dato nazionale, accompagnata da una solvibilità di pochissimo inferiore. Una maggiore disinvolta nel ricorso agli strumenti del credito al consumo, unitamente a una buona dose di imprenditorialità, completano il ritratto di questa fetta di popolazione, alla quale gli istituti finanziari cominciano a guardare con sempre maggiore attenzione. “Ma c’è un’altra caratteristica che rende i due milioni e mezzo di immigrati presenti in Italia un mercato appetibile per le banche, che si stanno attrezzando ad andare loro incontro: sono ottimisti, molto più ottimisti degli italiani”. (a.g.)

S. Rodotà, *Ora di religione: è giusto insegnare la fede a scuola?*, Diario di Repubblica, La Repubblica, 24 marzo 2006, p. 55.

L’Italia è uno stato laico. Molti ritengono che i caratteri dell’identità culturale nazionale siano strettamente connessi con i principi e con i valori della religione cattolica: questo poteva essere vero fino a qualche anno fa. I grandi flussi migratori degli ultimi anni hanno coinvolto fortemente anche il nostro Paese e ne hanno profondamente trasformato la composizione in termini di confessione religiosa. I cristiani cattolici, sebbene siano ancora una maggioranza assoluta, si trovano a confrontare i propri dogmi con altre confessioni che cominciano a rivendicare uno spazio nella vita sociale e,

naturalmente, formativa del nostro Paese. In particolare, sono state le comunità mussulmane a richiedere spazio nel sistema scolastico italiano. Le soluzioni che ci si prospettano sono, sostanzialmente, due. La prima è quella di permettere l'introduzione dell'insegnamento di qualsiasi confessione religiosa, rischiando di cadere nella trappola del multiculturalismo identitario, dove la cultura dell'altro è vista come minaccia e si rinuncia a priori alla sua comprensione e condivisione (Alberto Asor Rosa teme che "il rispetto reciproco delle diversità" possa risolversi "in una sorta di sommatoria dei tabù"). La seconda soluzione – avallata dallo stesso autore – ricade sulla scelta di un insegnamento di storia delle religioni che permetterebbe di evidenziare i lati "buoni" e le mancanze delle singole confessioni, di inquadrarle storicamente e di fornire allo studente gli strumenti per costruirsi opinioni in merito all'eventuale tendenza religiosa da seguire. L'autore conclude con un "legittimo" appello al prossimo parlamento: una legge sulla libertà religiosa che rmetta in pari i tempi legislativi con quelli della società civile (a.d.s.)

G. Galletta, *Così il filosofo Carl Schmitt sosteneva giuridicamente le leggi antisemite del Reich*, Il Secolo XIX, 21 settembre 2005.

L'antisemitismo in genere e la soluzione parossistica che il regime hitleriano ha scientemente escogitato dovrebbero rimanere sempre là, in un luogo sicuro della nostra mente, come modelli da non imitare, paradigmi di sempre stretta attualità proprio perché, il primo ancora presente e strisciante, e la seconda una tragedia che resta insuperata. L'articolo di Galletta aiuta a ricordare non solo la portata drammatica di quell'evento, ma la diffusione di certe tendenze tra la popolazione, anche tra le persone moralmente e intellettualmente più ineccepibili. Citando il saggio di Yves Charles Zarka, docente di Filosofia politica all'Università di Parigi – "Un dettaglio nazi nel pensiero di Carl Schmitt" – e riproponendo integralmente il testo di un articolo del filosofo tedesco, "La costituzione della libertà", pubblicato nel 1935 sulla *Deutsche Juristen Zeitung*, Galletta sostiene la tesi della razionalità opposta a quella della casualità o della coercizione nelle scelte di alcuni pensatori (in questo caso un teorico del diritto, ma vale anche per Heidegger e Gadamer), i quali si schierarono o sostinnero apertamente il nazismo, le sue leggi e le sue assurde teorie razziste, nel caso di Schmitt arrivando addirittura a glorificarli, quando, probabilmente, neppure richiesto da Hitler stesso. Schmitt, nel "fondare giuridicamente" l'antisemitismo e nel giustificare in modo logico lo sterminio, individua nell'Ebreo quel nemico sostanziale o nemico pubblico della sua teoria, già presente nei lavori precedenti. Il pericolo attuale di questa concezione del *nemico dello stato* è appunto quello di giungere a individuare la minaccia in ogni straniero. Forse noi tutti siamo molto meno coerenti di Schmitt e di quegli individui che lui aveva deciso di appoggiare, ma, parafrasando Primo Levi, se *ogni straniero è nemico e il nemico va combattuto o internato, allora ogni straniero andrebbe internato*. (s.r.)

A. Sen, *Non solo Occidente: cresce ovunque l'erba "democrazia"*, Corriere della Sera, 3 aprile 2006, p. 14.

Quando ci si chiede se i Paesi occidentali possano "imporre" la democrazia al mondo non occidentale, la parola "imporre" rispecchia confusione, poiché implica che la democrazia "appartenga" in modo esclusivo all'Occidente, che sia un'idea "occidentale" che ha avuto origine ed è fiorita in Occidente. È un modo fuorviante di interpretare storia e democrazia. Quando a Roma, all'inizio del XVI secolo, l'eretico Giordano Bruno fu bruciato sul rogo a Campo dei Fiori, ad Agra l'imperatore gran Moghul Akbar, musulmano, aveva appena finito il grande progetto di garantire i diritti delle minoranze, compresa la libertà religiosa e l'incoraggiamento di discussioni tra i seguaci dell'Islam, dell'induismo, del giainismo, dell'ebraismo, dello zoroastrismo e di altre fedi, inclusi gli atei. Considerare i dissidenti iraniani che vogliono un Iran democratico non come sostenitori del loro Paese, ma come "ambasciatori dei valori occidentali" aggiunge il danno alla beffa, trascurando la storia iraniana, con l'uso della democrazia a Susa o Shushan, nell'Iran sud-occidentale, già 2000 anni fa. (m.m.)

Presentiamo, di seguito, alcune segnalazioni di articoli interessanti

da La Repubblica

- **G. Lerner**, *L'uomo flessibile*, 22 marzo 2006. I predicatori della flessibilità del mondo del lavoro – industriali, imprenditori e uomini d'affari – sono disposti a dare il buon esempio e ad assumersi il rischio di impresa?
- **M. Cavallieri**, *Lezione di arabo, è record di iscritti*, 22 marzo 2006. Nelle università italiane crescono in maniera esponenziale i frequentanti di corsi di lingua araba. Effetto dell'11 settembre, ma non solo.
- **E. Franceschini**, *Oxbridge, l'educazione dei padroni del mondo*, La Repubblica, 26 marzo 2006.
- **A. Giddens**, *Quei campus dove si fabbrica il nostro futuro*, 26 marzo 2006. Il primo articolo è un reportage sulle modalità di selezione delle matricole e sui metodi di insegnamento in una delle università più prestigiose del mondo. Il secondo propone una serie di riflessioni sullo stato delle università europee, unitamente a possibili "ricette" per adeguarle agli standard americani.

da Internazionale

- **H. Mankell**, *Parlateci della vera Africa*, 3-9 marzo 2006. Questa, in sintesi, la tesi dell'articolo: “Attraverso le immagini diffuse dai mezzi d'informazione sappiamo come muoiono gli africani, ma ignoriamo il modo in cui vivono”.

Dall'Estero

Never say never again, The Economist, february 25th 2006.

Ancora sul Darfur (vedi “L’Associazione Segnala” febbraio 2006). L’evolversi della situazione alla vigilia della scadenza del mandato delle truppe dell’Unione Africana e del recente intervento del presidente americano Bush, richiama l’attenzione sulla sorte di milioni di persone che dal 2003 sono coinvolte nel conflitto più sanguinoso del pianeta. L’Economist dipana in modo rigoroso le radici dei problemi che hanno prodotto questa complessa situazione: in particolare si concentra sulla aperta e nota militanza del governo sudanese alla causa del terrorismo islamico, fatto questo che avrebbe allontanato l’Occidente fino a questo momento da un intervento diretto in un’efficace operazione di *peace-keeping*. Nello stesso tempo, si interroga sull’adeguatezza della Forza multinazionale delle Nazioni Unite, che giudica militarmente poco qualificata ad intervenire su un terreno di guerra così difficile. L’esigenza di difendere le frontiere del Darfur, di impedire all’esercito sudanese e alla milizia janjawita di proseguire i loro attacchi, che proseguono nonostante siano ufficialmente smentiti, deve indurre il Consiglio di Sicurezza dell’ONU, secondo l’Economist, ad affidare l’incarico alla NATO, l’unica forza attualmente in grado di portarlo avanti con qualche possibilità di successo. (l.f.)

S. Zappi, “*Il PCF (Partito Comunista Francese) crede nella sua rinascita*”, Le Monde, 25 marzo 2006.

Abbandonare per un poco le torride cronache politiche italiane di questo periodo per immergersi in quelle dei cugini d’oltralpe non è forse una cattiva idea. L’articolo si occupa del Partito Comunista Francese e cerca di fotografarne lo “stato di salute” attuale. Emerge, seppur in assenza di analisi approfondite, la percezione di un momento di svolta, di inversione della tendenza del declino. Il fatto che la segreteria nazionale si trovi ora in mani femminili costituisce un ulteriore motivo di interesse. Corredano l’articolo, l’intervista a un politologo sul futuro del PCF e le osservazioni di un professore universitario in merito alla violenza nei cortei. (b.b.)

Ricordiamo l’esistenza dell’interessante Rassegna Stampa Ufficiale del Senato in
<http://www.senato.it/notizie/42812/sommarioassegnastampa.htm>

(hanno collaborato a questo numero: bartolomeo berello, ciro de florio, alessio del sarto, lorenzo formica, dario fornaro, arianna gandini, mariarita gelsomino, giorgio guala, marco madonia, rosmina raiteri, giuseppe rinaldi, sergio rubatto, bruno soro, alessia spigariol)

Se desideri ricevere la Newsletter “L’Associazione Segnala” iscriviti gratuitamente al sito www.acsal.org
 per informazioni:
a.spigariol@acsal.org